

Giornale di Sicilia 14 Febbraio 2009

“Quel terribile tribunale di boss”

Un altro pentito svela tanti segreti

PALERMO. Rischio di finire male già trent'anni fa e lo salvò Stefano Bontade. Da allora ha conosciuto fatti e misfatti di Cosa nostra, fino a diventare il cassiere della famiglia di corso Calatafimi. Adesso Angelo Casano, 50 anni, è un collaboratore di giustizia che del suo ex territorio conosce pure le pietre. re. Ed ha tante cose da raccontare: pizzo, alleanze, latitanti del calibro di Giovanni Nicchi e Giovanni Motisi detto il *pacchione* e perfino l'istituzione di una sorta di tribunale della mafia riunito in un *malasenu*. I primi verbali delle sue dichiarazioni, rese ai pm Maurizio De Lucia e Roberta Buzzolani, sono stati depositati al processo contro la cosca di Pagliarelli, eccoli.

La Bmw di Bontade

«Io sono di Falsomiele e fin da ragazzino, assieme ad altre persone, ero dedito a delinquere - inizia Casano -. In quel periodo, fine anni Settanta, comandava Stefano Bontade, persona che io conobbi una volta che rubai una Bmw. Al che fui chiamato da Bontade che mi disse, "vai a prendere questa macchina". Io gli risposi, non posso l'ho già distrutta. Lui si incavolò di brutto e mi disse, "vattene". Dopo qualche giorni mi mandò a chiamare e mi disse: "Sei fortunato, perchè ci ho parlato io con quel tizio...».

La festa al ristorante

«La mia "assunzione" a corso Calatafimi avviene nel ristorante sala trattenimenti La Fattoria, era la fine del 1998 - afferma -. In quella occasione di pranzo, c'erano Michele Armanno, Giovanni Barone, Rosario Messina, Filippo Annatelli, Gaetano Fiorello. Poi quando si finì di pranzare ci appartammo con Armanno, Messina e Giovanni Barone. In certe famiglie si usa ancora l'iniziazione con il santino, a Pagliarelli questo rituale non c'è. Michele Armanno mi dice: " *Da questo momento in poi tu sei con noi*". E in quell'occasione mi diede un milione. " *Rivolgiti direttamente a Giovanni e Saruzzu Messina*". Il pm gli ha chiesto se il titolare del locale sapesse cosa stava accadendo in quella stanza e Casano ha risposto: «No, si va lì a mangiare, ci riservò il primo piano, non c'erano trattenimenti».

La squadra

Casano fa nomi dei componenti della famiglia. «La posizione di reggente di corso Calatafimi era di Pino Trinca - afferma - e poi Francesco Leone, Enrico Scalavino, Santino Dell'Oglio. Tutti e tre riscuotono le estorsioni e anche Pino Trinca e Filippo Annatelli». Trinca, sotto processo per mafia, è il titolare di un'agenzia di pompe funebri che è stata sequestrata il mese scorso. Casano dice di essere un suo grande amico, lo chiama "compare" e per questo lo accompagna in un appuntamento molto pericoloso. «Trinca non si rese conto che gli equilibri di Pagliarelli, nel momento in cui uscì Nino Rotolo, erano completamente diversi - afferma -. Rotolo è sempre stato il capomandamento di Pagliarelli, tra l'altro Trinca aveva un altro difetto: gestiva la famiglia come se fosse

un'azienda sua personale. E poverino, non avendo capito che le cose stavano cambiando, lui non dava conto e ragioni. Rimaneva sul vago ... Con l'assunzione del potere diretto di Rotolo, cambiano tante cose. La famiglia ritornava a Filippo Annatelli, chiamarono Pino Trinca e gli dissero "*Devi fare un passo indietro*".».

Il tribunale dei boss

È il luglio 2003, con il nuovo ordine imposto da Rotolo le cose si mettono subito male. Viene chiesto il pizzo al gestore di un parcheggio, dice Casano, che a sua volta si rivolge ai nuovi capi della zona. Risultato, Trinca e Franco Leone vengono convocati a malasenu. «Malasenu significa "portare in un luogo chiuso qualcuno". Può essere un negozio, un capannone». Per fare che, domanda il pm? «Nel momento in cui queste persone entrano là dentro - dice - non escono più». Casano in questa circostanza cerca di fare da intermediario, perchè «Trinca per me è come un fratello».

«U malasenu»

«L'incontro avvenne in un vivaio alle spalle del cimitero di Sant'Orsola», dice Casano che subito dopo domanda ai pm di fare una pausa. Il ricordo ancora lo sconvolge. Poi riprende: «Dentro ad aspettare Trinca e Leone c'erano una ventina di persone - afferma -. Li abbiamo portati lì per essere umiliati davanti a tutti ... è peggio essere umiliato che essere ucciso. Perchè muori e non vedi più niente, l'umiliazione te la porti giorno per giorno, in qualsiasi strada tu passi, in qualsiasi via, in qualsiasi luogo, sai che c'è gente che sa che tu hai subito quel tipo di umiliazione». Appena entrati, si fa avanti Paolo Barone. «Barone - dice Casano - rivolgendosi a Trinca, gli urla, "non te l'avevo detto che non dovevi più muoverti e farti gli affari tuoi". E li succede che viene preso a schiaffi. Poi Barone gli punta in testa la pistola, lui si mette le mani in testa, come per ripararsi. Poi viene preso Leone e cominciano a massacrarlo di botte, Barone comincia a dargli colpi con il calcio della pistola, una 38 a canna corta. Poi cene siamo andati, io raggiunsi Trinca a casa e lui mi disse: "*mi avete ucciso, era meglio se mi ammazzavate*".».

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS